

PRESENTAZIONE

Il percorso di ricerca onomastica che attraversa le cinque sezioni di cui si compone il XX numero della rivista «il Nome nel testo» prende avvio, quasi in funzione prodromica, dalle denominazioni – multiformi, fittizie, sottaciute – del *nome dell'autore*: tale elemento, degno di attenzione in sé, diviene evidentemente centrale laddove la scelta onomastica compiuta dall'artefice del manufatto letterario, o più in generale artistico, implichi un riversamento di significato sull'opera; emblematica in tale prospettiva la carica semantica insita nel processo di *retardatio nominis* cui Dante sottopone l'esplicitazione della propria identità nella *Commedia* (Leonardo Terrusi). Altrove, e penso in particolare all'atteggiamento di Charles Sorel, l'autore pare votarsi a una sorta di auto-censura del proprio ruolo, non nominandosi o comunque affidandosi a pseudonimi o eteronimi (Giorgio Sale). Pseudonimi o eteronimi autoriali popolano anche la scrittura del poeta, critico e traduttore novecentesco Nikos Kalamaris (Maria Caracausi), della coppia dei fratelli romanzieri belgi Boex, Joseph Henri Honoré e Séraphin Justin François, riunita tra Otto e Novecento sotto il nome fittizio di Rosny (Roberta De Felici), dei poeti e scrittori che all'inizio del XX secolo aderiscono al circolo simbolista russo 'Gli amici di Hafiz' (Martina Morabito). Peraltro, in tempi più distanti, anche i giullari del pieno Medioevo erano noti e ricordati attraverso soprannomi connotati, non di rado bizzarri, superati soltanto in una fase più avanzata a favore della riappropriazione onomastico-autoriale (Annamaria Carrega); e ancora dibattuta è l'origine dell'oscuro nome del trovatore Marcabru (Margherita Lecco). Inclinata parzialmente l'angolo di osservazione il saggio sull'antonomasia litanica, in cui il processo di occultamento perifrastico del nome coinvolge ora non propriamente l'autore, ma l'oggetto sacro del canto di preghiera (Magdalena Maria Kubas).

Con la seconda sezione, dedicata al *nome nel (con)testo non letterario*, si imbuca una via per taluni aspetti tangenziale rispetto ai tradizionali temi della rivista, che probabilmente varrà la pena continuare a percorrere negli anni futuri: in questo primo accesso possiamo addentrarci nelle riflessioni onomastiche proposte da Leonardo Sciascia nel suo personale *Alfabeto Pirandelliano* (Marina Castiglione), per poi virare sulle variegate denomi-

nazioni assunte da Bob Dylan – Jack Frost – Jack Fate per i suoi differenti ruoli di artista, produttore e attore.

La sezione successiva, di *onomastica alpina*, fa tappa dapprima sull’altopiano di Asiago, tra i toponimi dei *Piccoli maestri* di Luigi Meneghello (Marcella Banfi, Alice Ongaro), poi in Sud Tirolo, con l’etnonimo che dà il titolo al romanzo *Die Walsche* di Joseph Zoderer (Richard Brütting). Con i due contributi successivi si supera il confine austriaco: l’uno si sofferma sul romanzo del 1875 *Die Schriften des Waldschulmeisters* di Peter Rosegger, costruito sul diario del protagonista Andreas Erdmann, che contiene una fitta serie di annotazioni sugli usi onomastici dell’area all’inizio del XIX secolo (Rosa Kohlheim); l’altro propone l’analisi onomastico-letteraria di *Bergkristall*, una novella molto nota del romanziere austriaco Adalbert Stifter, pubblicata nel 1853 (Volker Kohlheim).

Quarta e penultima sezione, il *punto sul metodo* richiama alcune questioni onomastiche che, se anche legate a testi specifici, si propongono all’attenzione del lettore con una valenza trasversale: così per le modalità traduttive dei nomi propri, a partire dallo spoglio delle edizioni tedesche del fortunatissimo ciclo di letture per ragazzi *Geronimo Stilton* (Francesca Boarini), come per la valenza semantica ravvisabile nella combinazione sintattica articolo + antroponimo, sulla scorta dell’esempio di *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg (Nunzio La Fauci).

Il cammino si conclude con una sezione aperta, *per Davide*, intitolata all’amico e studioso Davide De Camilli, un maestro gentile e raffinato della materia onomastica, alla quale tante pagine ha dedicato anche su questa rivista. Gli interventi di coloro che, numerosi, hanno voluto omaggiarlo coprono argomenti diversificati, alcuni particolarmente cari al compianto collega, a partire naturalmente dalla letteratura italiana, lungo un arco cronologico significativamente ampio: la presenza di Atlante nella scrittura di Dante, fino alla corrispondenza tra la cima africana e la montagna del Purgatorio, che ne replicherebbe le straordinarie caratteristiche (Alberto Casadei); il recupero della tradizione novellistica operato dal senese Pietro Fortini nella raccolta seicentesca *Giornate delle novelle dei novizi* (Francesco Sestito); il valore dei componimenti del Parini dialettale, pubblicati nell’Edizione nazionale, tra i cui curatori figura De Camilli (Luca Curti); l’origine e il significato dei nomi di penna assunti da Gabriele d’Annunzio, in un ideale collegamento con la prima sezione (Patrizia Paradisi); il tentativo di decodificare il senso delle metamorfosi onomastiche, sovente intessute di richiami autobiografici, ravvisabili fin dagli esordi nell’opera di Guido Gozzano (Giusi Baldissoni); il richiamo alla rilettura onomastica di Pavese a suo tempo proposta da De Camilli (Angela Guidotti); la portata autobiografica delle scelte onomastiche di Luigi Meneghello, con inevitabile richiamo a quanto emerso nella

terza sezione (Luigi Sasso); e infine, a latere di questi grandi e grandissimi, il profilo onomastico dell'opera letteraria di Carlo Francavilla, più noto come politico, oltre che sindacalista e giornalista, degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (Antonio Iurilli). Ancora dedicate al carissimo Davide, le considerazioni sulle tecniche utilizzate dagli *scriptores* medievali nel trasmettere il proprio nome nelle sottoscrizioni vergate in calce ai manoscritti (Concetto Del Popolo); le riflessioni di toponomastica dalmata ricavate dagli appunti di viaggio pubblicati dal patavino Alberto Fortis a partire dal 1770 (Giorgio Baroni); l'interpretazione del sistema dei cromonimi, intersecato con i nomi di paesaggio, sotto uno sguardo pluriculturale (Diego Poli); l'analisi del ruolo dei toponimi e, meno frequentemente, degli antroponimi nel meccanismo umoristico, del tutto singolare, della letteratura *nonsense* e più nello specifico del *limerick*, brevissima composizione di carattere giocosamente assurdo di matrice ottocentesca (Donatella Bremer).

In appendice trova spazio il prezioso aggiornamento del *Repertorio bibliografico dell'onomastica letteraria in Italia (2016-2017)* di Leonardo Terrusi, strumento imprescindibile per gli studiosi, che prosegue un progetto avviato insieme al compianto Bruno Porcelli nel 2006 e ripreso con la pubblicazione di un secondo volume nel 2016.

La ricchezza dei materiali e la diversificazione dei temi, comunque sorretti da una solida impostazione metodologica, quali emergono dalla lettura del presente volume dimostrano la piena maturità della disciplina, che, dopo anni non sempre facili, ha saputo conquistare uno spazio ben definito, riconosciuto e apprezzato, ben distribuito tra la base letteraria e l'approfondimento linguistico, e che, proprio in virtù di questo 'statuto' ormai saldo, può ora addentrarsi in territori poco battuti senza snaturare la propria essenza. Giunti al ventesimo volume del «Nome nel testo», il cammino onomastico appare ancora lungo. E affascinante.

Il Comitato direttivo di O&L

Pisa, 26 luglio 2018